

LE BOMBE DEI NAZISTI NEL 1945
 Maria Vittoria Alfonsi:
 «Così saltarono i ponti» PAG.48



CITTADINI MERITEVOLI
 Premiati dieci veronesi
 Impegno ed eroismi PAG.19



BEATA O DANNATA?
 La Divina Commedia è servita
IN EDICOLA Più il prezzo del quotidiano

COVID. Domani riaprono le superiori con modalità diverse: ecco come orientarsi. Potenziati i trasporti: orari e linee si vedono da casa

Ritorno a scuola: le regole a Verona

Vigilia di zona gialla: i dubbi e le risposte. Sos di guide e agenzie turistiche. Via ai saldi ma gli sconti erano già partiti

Crisi di governo l'ora delle scelte

di **FEDERICO GUIGLIA**

Comincia in salita la ricerca dell'esploratore. Roberto Fico, il presidente della Camera incaricato dal Quirinale di accertare se e a quali condizioni potrà essere ricostituita la maggioranza del governo uscente, trova subito il primo ostacolo delle sue consultazioni: chi dovrà guidare il potenziale bis dell'esecutivo giallorosso. Cinquestelle e Pd concordano nel considerare «indiscutibile» il nome di Giuseppe Conte. Di più. Nell'incontro con Fico, Vito Crimi, capo dei pentastellati, ha chiesto di «accantonare definitivamente alcuni temi strumentali e divisivi, penso al Mes».

Ma sono stati proprio i «temi divisivi» ad aver portato alla rottura con Matteo Renzi, che li sollevò, consapevolmente, per spiegare l'altrimenti incomprensibile addio alla maggioranza da parte di colui che ne era stato decisivo fondatore. E che decisivo nei numeri al Senato continua a esserlo: impossibile per la coalizione rinunciare ai renziani per dar vita a un governo che affronti le emergenze della pandemia e dell'economia con un'«adeguata maggioranza», secondo i paletti del Quirinale. Ma una riedita maggioranza dovrebbe risolvere, anziché accantonare, le patate bollenti, e non solo impuntarsi sul nome di Conte. Prima il programma e poi i nomi, dice Renzi in dissonanza con Crimi: «Governo politico, ma non a tutti i costi». Siamo al gioco delle parti. Ma quale piano per la ripresa? Come vaccinare tutti quanto prima? E il disagio sociale? È l'ora delle scelte. A fronte della riproposizione di un Conte-ter che dovesse sorvolare sui «temi divisivi» ma importanti - per non litigare più, i cittadini si chiederebbero se c'era bisogno di una tanto lunga sceneggiata per lasciare le cose come già stavano. Ecco perché la trattativa è solo all'inizio e può aprire altre opzioni (governo politico senza Conte, governo-Draghi istituzionale) in caso di fallimento.

www.federicoguiiglia.com

Il Veneto da domani torna in zona gialla e si riaprono le porte delle scuole per i 35mila studenti veronesi delle superiori. Ripartono le lezioni in presenza

GUERRA AL VIRUS. Utilizzo dai 18 fino ai 55 anni
 Approvato il vaccino di AstraZeneca
 PAG.6

per il 50% di loro, a rotazione: così per tre settimane per poi aumentare al 75%, Covid permettendo. Ecco le regole degli istituti. Pronto il piano trasporti con

informazioni online. Sul fronte commerciale, partiti i saldi anche se gli sconti esistevano già. Mentre arriva un Sos dalle agenzie di viaggio. PAG.7, 10, 11 e 13

PERICOLI IN MONTAGNA. Doppio salvataggio con l'elicottero del 118



Una bloccata e l'altra ferita Sciatrici soccorse in Lessinia

VERRICELLO IN AZIONE. Soccorrere in montagna due donne impegnate nello sci alpino. Alle 14 l'elicottero di Verona emergenza è decollato in direzione di Cima Lobbia dove ha individuato un'escursionista che, separatasi dal compagno ridisceso con gli sci, aveva sbagliato traccia nel rientrare a valle a piedi, finendo bloccata su un ripido pendio innevato, sopra salti di roccia. La donna, una vicentina di 61 anni, è stata raggiunta dal tecnico di elisoccorso, calato con un verricello di 20 metri, ed è stata trasportata a Campofontana. Di seguito l'elicottero ha recuperato una scialpinista di 50 anni di Bussolengo che durante una gita con altri sciatori si era procurata la probabile distorsione di un ginocchio: è stata portata all'ospedale di San Bonifacio. **ZAMBALDO** PAG.28

PAURA IN BORGO ROMA. La vittima riesce a fuggire

Armato di coltello tenta di colpire il fidanzato della ex

Un 59enne italiano è stato denunciato dalla polizia di Verona per aver minacciato il compagno dell'ex fidanzata con un grosso coltello. I poliziotti sono intervenuti in Borgo Roma do-

ve hanno individuato la vittima, di 51 anni, che ha riferito di essere stato aggredito mentre si trovava a bordo della sua auto in sosta, in attesa dell'arrivo della compagna. **VACCARI** PAG.16

L'INTERVENTO
Se la pandemia è in balia del destino

MONS. GIUSEPPE ZENTI
 VESCOVO DI VERONA PAG.25

CAZZANO
 Fanno esplodere un bancomat
 Auto come ariete

DALLI CANI PAG.28

LA STORIA
 Vive da eremita a Tregnago
 Aurelio Bosaro compie cent'anni

PAG.29

COLOGNOLA
 Gioca e vince 100mila euro in tabaccheria

PAG.28

DIPLOMA IN 1 ANNO!
 AFM - CAT - LICEI - INDUSTRIALE ALBERGHIERO - NAUTICO ecc.
SCUOLA ITALIA
 È L'ECCELLENZA nel campo della PROMOZIONE e dei COSTI!!!
VERONA - VIA DEL PERIAR, 37/B
335.6357781 - 333.2048767
 SCUOLA ITALIA TEL. 071.311723 - 071.323804 - www.scuolaitalia.it
SIAMO PRESENTI IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA!

VERONARACCONTA ■ Lucia Zampieri

«Cacciatrice di anime, mestiere che spacca il cuore»

di **STEFANO LORENZETTO**

Esiste un purgatorio aggiuntivo, quello dell'oblio. Lì vagano i defunti più dimenticati di tutti: i cacciatrici di anime lo frequentano ogni giorno, da cinque anni. Applicandosi con carpienità in estenuanti ricerche, talvolta così complicate da apparire impossibili, Lucia Zampieri, residente a Lugo di Valpantena, fino a oggi ne ha già identificati all'incirca 3.400. Di tutti trova il ruolo matricolare, i dati anagrafici, l'estratto dai registri di morte, il luogo di sepoltura. Credo che lo senta come un dovere, lei che è madre di Davide, 16

anni, e Silvia, 14. Talvolta i ragazzi uccisi al fronte avevano suppergiù l'età dei suoi figli. A distanza di oltre un secolo, era giusto che trovassero almeno una mamma adottiva.

Mia nonna paterna morì nel 1958 senz'aver mai saputo che fine avesse fatto il suo secondogenito Demetrio Gervasio Leone, partorito a Boschi Sant'Anna il 15 ottobre 1900. Idem mio padre, deceduto nel 1990: aveva appena 6 anni quando perse in guerra quel fratello maggiore di neanche 18, chiamato in famiglia con il terzo nome di battesimo, Leone. Di lui restava solo una cartolina. Raffigura tre bimbi che fanno le bolle di sapone. Sul retro, con il pennino intinto nell'inchiostro nero, Demetrio Leone scrisse: «Mille baci ai miei cari cari fratellini che sempre li ricordo. Adio». «Carì» ripetuto due volte; «adìo», scritto così, senza la doppia. Presentiva di dover lasciare (...)

CERCHI UNA BADANTE a costi accessibili?
 240 badanti conviventi selezionate sono disponibili subito
 info ☎ 045 8101283
costo mensile compreso tutto
870€
 costo totale 15€ in più
 13€ - TFR - contributi INPS
VERONA CIVILE
 ASSISTENZA
 C.so Milano 92/B - veronacivile.com
 6500 famiglie assistite - di 1000 badanti in servizio

VERONARACCONTA ■ Lucia Zampieri

«Ho dato un volto a 3.400 soldati morti»

L'incontro in Lessinia con un rievocatore vestito da alpino. La visita al ridotto del Piochio. Le notti insonni per ritrovare Demetrio. Da cinque anni dedica la sua vita ai caduti della Grande guerra. «Il più giovane, Luigi Palucci di Teramo, morì a 15 anni: scavava trincee a Boscochiesanuova»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) questo mondo e, come gli uomini di quel tempo, sperava di ritornare a chi lo aveva creato, «a Dio».

Nel marzo 2015 feci pervenire la riproduzione della cartolina a Giorgio Sartori, vicepresidente della sezione veronese dell'Associazione nazionale alpini, una persona di acume e garbo assai rari, oggi coordinatore del centro studi dell'Ana. Del timbro postale rimanevano solo cinque lettere, «olare», le altre erano sparite insieme al francobollo e alla data dell'annullo: un indizio insufficiente per qualsiasi ricerca. Ma non per Lucia Zampieri, benché fosse appena agli esordi nella sua inesaurita attività di investigatrice.

Passarono 15 mesi. Nel giugno 2016 mi arrivò da Lucia Zampieri una mail. Aveva per oggetto un'espressione di giubilo: «Ecco Demetrio!». Minorenni, il 4 aprile 1918 era stato arruolato d'ufficio, «soldato di leva di prima categoria», nel 37° Reggimento di fanteria. Spirò il 23 ottobre, a Brescia, nell'ospedale di tappa sito in via Trieste, prima di poter compiere i 18 anni. Dodici giorni dopo, la Grande guerra, per lui anche breve, sarebbe finita. Dovebbe essere in assoluto il più giovane dei soldati veronesi che regalano la loro vita alla patria.

La signora di Lugo mi esibì l'estratto dai registri di morte. Tutto corrispondeva: nome, cognome, paternità, data e luogo di nascita. Aveva rintracciato i resti di Demetrio detto Leone nel sacario militare dei caduti della Grande guerra, situato all'interno del Cimitero Vantiniano della città lombarda. C'era riuscita nonostante sulla lapide gli avessero storiato il cognome e il nome: «Soldato Lorenzetti Domenico». Mi si danno persino la fotografia della celletta ossario. A me venne spontaneo ribattezzarla cacciatrice di anime.

Speravo che quell'appellativo la ripagasse almeno un po' delle tante fatiche compiute. «Mi va a pennello», ammette ora arrossendo la timida Lucia, «è così che la chiamano le penne nere veronesi. «Demetrio non mi ha fatto dormire per mesi». Oltre all'umana pietà, non ha altri motivi che la spingano ad assolvere l'immensa dovere che si è autoassegnata come volontaria, senza remunerazione o rimborsi. Il marito Andrea Castelli, geometra con studio professionale a Lugo, che l'ha sposata nel 2002, all'inizio era piuttosto perplesso, visto che da giovane si oppose al servizio di leva e andò a prestare la propria opera come obiettore di coscienza a Parma, nella Comunità Benetiana per il recupero dei tossicomani.

«La mattina gli dissi: «Vado in trincea». Alla fine ha capito», ride la Lucia degli alpini, capace di alternare momenti d'intensa commozione a improvvisi scoppi d'ilarità.

È venuta al mondo il 21 maggio 1978 a Verona, nella Maternità di Borgo Trento, per salvarlo, il mondo, si direbbe. Tecnico di laboratorio chimico-biologico, avrebbe voluto lavorare nello stesso ospedale, ma più di uno stage non riuscì a strappare. Si rassegnò allora a ingegnarsi come cassiera nel supermarket Migross di Stallavena e poi come commessa nel panificio Menegatti di Lugo. È la seconda dei tre figli di Pietro Zampieri, 72 anni, ex operaio nel mangimificio Alfonso Veronesi, e di Giuseppina Zanini, 69, che prima di sposarsi cuciva per i fratelli l'acchell-la quali che in seguito sarebbero diventati i jeans Carrera.

Chi era?
Lucia Zanotti, classe 1966. Stava aspettando una scolaressa per condurla a visitare le trincee della Grande guerra. Faceva parte del gruppo storico 6° Reggimento alpini, battaglione Verona. Un rievocatore.

Chi sarebbe?
I rievocatori sono coloro che possie-



Lucia Zampieri, 42 anni, volontaria dell'Ana, al lavoro di sera nella propria casa di Lugo: identifica i caduti della Grande guerra. Sposata, ha due figli di 16 e 14 anni

Un alpinista ha ritrovato sullo Stelvio una piastrina di carta: Giuseppe, classe 1898, di Castion. Era figlio di Giuditta, ora spero di ritrovarlo

Angelo, il nonno paterno, era alpino. Durante il secondo conflitto mondiale, stava partendo per la Russia con l'Armair. Una figlia si ammala gravemente. Quando già era in punto di morte, il padre ottenne di rivederla e lei guarì all'improvviso. E così lui si salvò dai combattimenti sul Don e dalla tragica ritirata.

In che modo cominciò la sua avventura fra i morti della Grande guerra?
C'entra la mia passione: sono fotografa sezionale dell'Ana. E collaboro al trimestrale *Il Monte Baldo*.

Ma come? Il suo compaesano don Bruno Fasani, che dirige *L'Alpino*, non la utilizza per la rivista nazionale?
Non so neanche se sia al corrente che sono di Lugo. A quel tempo avevo una Canon 400D. Oggi ho la 80D e la 750D.

Attrezzatisima.
Dopo aver portato i figli a scuola, salvo nelle malghe, a Castelberbo, nelle contrade di Boscochiesanuova a far foto. Ieri erano paesaggi, oggi fiori, farfalle, goce di brina. Il nastro. Nell'ottobre 2014 arrivai a malghe Lessinia di buon mattino e mi imbattii in un alpino vestito da soldato della Grande guerra: divisa di panno verde, penna sul cappello, fucile in spalla. Tutto solo. Non credevo ai miei occhi. «Non ha mai visto un soldato del '15-18?», mi chiese.

Quali?
Oltre agli archivi di Stato, il sito *cadutigrande guerra*, che però registra solo una parte delle salme sepolte nei sacri militari. Sono andata anche all'archivio dell'Ufficio storico dell'esercito a Roma. Per quei pochi che trovo, gli errori di trascrizione sono sempre in agguato, come le

omonimie. Procedo per tentativi.

Passa molto tempo all'Archivio di Stato di Verona?
Prima della pandemia, un paio di mattine a settimana. Fosse per me, mi ci trasferirei. Il grosso del lavoro però lo affronto di sera, dopo aver messo a letto i figli e rassettato la casa. Vado avanti anche fino alle 2.

Lo dice a me? Che cos'è?
Un tratto del sistema difensivo sinistra Adige, che andava da Segà di Ala al Carega, sfociando nella seconda linea del fronte a Recoaro.

Si chiamava ridotto del Piochio per la presenza dei pidocchi fra i soldati?
No, va tradotto «Pel d'occhio». Significa punto strategico. Da lì lo sguardo spazia sulla Valpantena e sul Baldo, fino al lago di Garda.

Dopo quell'incontro con il rievocatore, che accadde?
Zanotti mi mise in contatto con Giorgio Sartori, coordinatore del centro studi Ana. Il quale stava cercando notizie del nonno materno, Florindo Vedovato, nato a Campossampiero nel 1893 e disperso in guerra. Il congedo era stato ritrovato incollato sotto il comodino della camera di sua nonna, finito dai robbi vecchi alla morte dell'anziana. Poi comobbi un'altra persona decisiva per questo genere di ricerche.

Chi?
Dario Graziani. È un veronese ultratottanteenne che lavorava alle Poste. In anni di lavoro, compulsando 308 faldoni dell'Archivio di Stato cittadino, ha trascritto a mano i nomi di 7487 caduti veronesi della Grande guerra e li ha suddivisi per Comuni di provenienza. È da lì che partono molte delle mie ricerche. Il lavoro più complicato è incrociare dati anagrafici, fronti di battaglia, ruoli matricolari, lapidi. Molti nominativi risultano storiati o incompleti. Servono intuito e fantasia. È il confronto con fonti diverse.

Quali?
Quella che non riesco a dipanare. I morti senza nome li ho tutti in bacheca. Ci penso sempre. Avevo promesso a Teresa Scardoni, nipote di un soldato disperso di Boscochiesanuova, che le avrei saputo dire qualcosa. Non ci sono riuscita. Purtroppo molti militari rimasero senza

omonimie. Procedo per tentativi.

Passa molto tempo all'Archivio di Stato di Verona?
Prima della pandemia, un paio di mattine a settimana. Fosse per me, mi ci trasferirei. Il grosso del lavoro però lo affronto di sera, dopo aver messo a letto i figli e rassettato la casa. Vado avanti anche fino alle 2.

Saranno faldoni polverosi.
Soprattutto un po' distrutti. Ritrovarsi con le dita annerite è il meno.

In questo momento su quali ricerche è concentrata?
Sto identificando i resti dei 3.989 caduti della Grande guerra sepolti nel tempio ossario del Cimitero Monumentale di Verona, inaugurato da Umberto II di Savoia nel 1935. Ne ho già individuati all'incirca 2.800. Tanti risultano morti a 16 o 17 anni. Non dimentichiamo che nel 1918 infuriava la spagnola, antenata del coronavirus. Ne falciò a migliaia.

Il più giovane?
Gli ho dato un volto pochi giorni fa: Luigi Palucci di Teramo, classe 1903. Era un operaio del Genio militare. Morì di malattia nel 1918, mentre scavava trincee a Boscochiesanuova. Quasi coetaneo di Giovanni Merli di Campovico, frazione di Morbegno, in provincia di Sondrio, morto a 16 anni. Anche lui operaio del Genio militare.

Il più anziano?
Domenico Mezzoni di Avezzano, in provincia dell'Aquila. Aveva 64 anni quando spirò, sempre a Boscochiesanuova, dove scavava trincee. Lui e Merli sono sepolti in due loculi uno accanto all'altro.

Qual è un indice di successo delle sue ricerche?
Nel 90-95 per cento dei casi riesco a trovare una risposta.

L'indagine più difficile?
Quella che non riesco a dipanare. I morti senza nome li ho tutti in bacheca. Ci penso sempre. Avevo promesso a Teresa Scardoni, nipote di un soldato disperso di Boscochiesanuova, che le avrei saputo dire qualcosa. Non ci sono riuscita. Purtroppo molti militari rimasero senza

I miei ragazzi sanno che ho sempre la guerra per la testa. Per una famiglia non c'è dolore più grande di un disperso: è come se non fosse esistito

tomba perché magari i loro corpi furono distrutti da un'esplosione.

Chi vi chiede notizie?
La gente comune. I morti bussano alla mia porta nei modi più impensati. Un alpinista ha ritrovato sepolto nella neve, a Santa Caterina Valfurva, nel Parco nazionale dello Stelvio, un guscio metallico contenente la piastrina di carta di un soldato. Me l'ha mandata. Il numero di matricola è 13.655, ma non ne sono certa: l'acqua e il tempo lo hanno semicancellato. Il cognome è illeggibile. So soltanto che si chiamava Giuseppe, figlio di Giuditta, e che era nato nel 1898 a Castion Veronese. Spero di completare presto le ricerche.

Mentre indaga sui soldati inghiottiti dalla Grande guerra non pensa mai a quelli della Seconda guerra mondiale? Sempre. Uno zio di mia madre, Enrico Zanini, partì da Lugo con l'Armair e non fece più ritorno. La parola «disperso» non rende l'idea. È che di lui non sappiamo più nulla. Come se non fosse mai esistito. Non c'è dolore più grande di questo.

Una tomba su cui piangere ci vuole, altrimenti il lutto diventa infinito. Non dimenticherò mai la sofferenza che provai andando a intervistare il figlio di Aldo Bellamoli a Stallavena. Suo padre era tornato vivo dal Don, a differenza dell'amico Aldo Zanini di Lughezzano, di cui non si ebbero più notizie. Bellamoli era partito per la Russia il 28 luglio 1942. Era furioso, con il triste compito di ricercare feriti e congelati e tenere il conto di dispersi e caduti. A Logovje si tolse per la prima volta gli scarponcini chiodati da alpino: insieme con le calze, venne via anche l'unghia dell'alluce destro con brandelli di carne nerastra: «Infe-

zione da congelamento, che è come dire cancrena». Incontrò il cuore grande delle donne russe, che gli furono madri e sorelle: lo accolsero nella loro isba, divisero con lui il fuoco e il poco cibo. Grazie a loro riuscì a rimettersi in cammino verso la patria lontana. «Qui», scrisse, «finisce la mia odissea in Russia, ma non finisce e non finirà mai il commosso ricordo dei cari compagni della mia giovinezza, che sono restati per sempre nelle lande nevose dell'Ucraina». Quando gli fu possibile esaminare gli archivi russi, Bellamoli contribuì a recuperare parecchie salme di soldati italiani di cui ricordava i luoghi di sepoltura. Si è addormentato per sempre il 7 dicembre 2016, pochi mesi dopo che se ne era andata la moglie Alba Maria. Ricordo i suoi silenzi, i suoi occhi lucidi. Da un incontro così, esci diversa.

Che cosa sanno della guerra i suoi figli adolescenti?
L'hanno studiata sui libri di scuola. La mamma gli racconta un'altra storia, quella umana, fatta di madri che perdevano i figli della loro età.

E della sua opera di volontariato che cosa sanno?
Che ho sempre la guerra per la testa, che sono al fronte anche se non indosso l'elmetto.

Come mai, secondo lei, da 75 anni gli uomini non ricorrono più alle armi per regolare le contese?
In Europa. Ma non nel resto del mondo. Io non la sento come una vera pace. E poi ci sono le guerre d'altro tipo, come quella che combattiamo contro i nemici invisibili. Faccio parte della Protezione civile, squadra Valpantena-Lessinia. Siamo stati a Noale, nel Veneto, a ripristinare il vecchio ospedale per ricoverarci i malati di Covid-19.

Va mai a trovare i caduti che ha identificato?
Faccio il contrario: vado spessissimo nei cimiteri, vedo i nomi e ricostruisco le loro storie.

Che cosa spinge i nipoti dei dispersi a rivolgersi a lei?
La memoria. Non dimenticano. Fanno ciò che ai loro genitori non fu possibile per mancanza di mezzi.

Non è stanca?
Ci sono momenti in cui la ricerca diventa dolore. Trovi questi ragazzi morti... (*Si commuove*). Ti si spacca un po' il cuore. Però non sono stanca, solo sconsolata.

Sarebbe felice se i suoi figli un giorno continuassero quest'opera?
Sì, ne sarei orgogliosa. Gli insegnerò come si fa.

Dove pensa che siano finiti i morti in guerra?
Bella domanda. Alcuni li vedo come anime vaganti, inquiete. Altri indifesi, strappati alla famiglia. Spero che siano in pace.

Ci saranno molti soldati all'inferno?
Forse qualche generale.

Chi uccise per eseguire un ordine si sarà salvato?
Certo, vi fu obbligato.

Allora non meriterebbe qualcosa in più del paradiso chi non lo esegui, come il soldato altoatesino Leonardo Dallesage, che a Passo Pertica si rifiutò di sparare a don Domenico Mercante e venne fucilato dai comilitoni tedeschi insieme con il parroco di Giazza?
Sì, lo meriterebbe.

www.stefanolorenzetto.it